

Il presidente della Cei parla all'assemblea dei vescovi. Allarme per le divisioni e la degenerazione politica

«L'Italia può farcela» con riforme e valori morali. Sostegno ai rinnovatori da Martinazzoli a Segni

# Unità del paese e facce nuove. Ricetta anti-Lega di Ruini

I vescovi italiani sono allarmati per l'unità nazionale per la crisi economica e per la caduta di credibilità della politica, credono comunque che la battaglia non sia perduta e che questo paese possa farcela. Servono riforme delle istituzioni ma più ancora adesione ai valori morali e facce nuove per farli avanzare. Così Camillo Ruini ha parlato ai vescovi, riuniti per la XXXVI assemblea generale.

ha le energie umane e le risorse materiali largamente sufficienti per superare le difficoltà. È fatto interpretare il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, aprendo nei pomeriggio i lavori della XXXVI assemblea generale dei vescovi italiani. Per la prima volta il presidente della Cei che nel passato aveva messo sempre al primo posto «l'unità politica dei cattolici» si è rivolto a tutte le forze sociali e politiche responsabili del Paese per sottolineare che l'attuale momento richiede «un grandissimo sforzo di risanamento di fronte al quale - ha sottolineato - il criterio della giustizia e della solidarietà postula che nessuno si tirino indietro cedendo ad abitudini diffuse e ormai consolidate nel tempo. Quello che oggi più conta è il bene comune». È la Chiesa vuole partecipare a questa opera di ricostruzione morale, culturale e politica perché la crisi è tale sul piano economico finanziario e politi-

co che «non bastano le pur necessarie riforme delle istituzioni e i cambiamenti delle procedure». E «ancora più necessaria l'adesione visuale ai valori e alle norme morali». In fatti la «situazione di crisi nella sfera politica e istituzionale è drammaticamente segnata da fenomeni di illegalità di corruzione e di collusioni di amicizia e gravità «concertanti» alludendo alle tangenti ed agli intrecci tra mafia e politica che hanno portato come conseguenza alla «perdita di credibilità delle forze politiche».

Il card. Ruini non ha risparmiato questa volta neppure una critica dura a quegli uomini politici della Dc che - essendosi «largamente contraddetti nel costume, nella cultura e negli orientamenti politici» - sono «scivolati ai valori ed ai principi» a cui si ispiravano - hanno bisogno di «conversione di comportamento interiore». Perché i loro «comportamenti» sono stati non solo contrari «ad ogni prassi pubblica e privata alla legge civile» ma «ancora prima alla legge morale e alla coerenza della fede». E dopo aver ricordato «per non fare di ogni erba un fascio» le tante testimonianze esemplari ha sollecitato un rinnovamento ad ogni livello nell'impegno sociale e politico dei cattolici che superando le intolleranze reciproche e le tendenze a dividersi «apra spazi adeguati a persone competenti ed energiche».

Il card. Ruini ha insistito molto sul fatto che proprio dal degrado morale, prima che politico, «creatosi negli ultimi anni nel Paese» hanno preso avvio i fenomeni di «paura e di smarrimento» che hanno aperto la strada alla protesta indi-



Il presidente della Cei cardinal Ruini sotto l'ideologo della Lega Miglio e Alessandra Mussolini

Oggi il Cn, Martinazzoli dice: non mi piego ad imposizioni. Allarme per un sondaggio: il partito perde 1/4 dei voti

# La Dc vota il suo presidente Jervolino favorita

Rosa Russo Jervolino presidente del Consiglio nazionale, un esecutivo «snello» (con Mani, Andreotta, D'Andrea), la Direzione dimezzata, niente vicesegretari né Ufficio politico così Martinazzoli disegna la «sua» Dc. «Nessuno si senta ai margini, ma non mi piegherò a cose incompatibili col mio progetto». Intanto un sondaggio annuncia dal 5 aprile la Dc ha perso un quarto dei suoi voti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A piazza del Gesù sulla facciata di palazzo Cenci-Bolognetti dopo sei mesi di assenza torna il simbolo della Dc: il piccolo del massiccio scudo al neon di una volta più modesto in sintona coi tempi. Del resto la sede dc nell'ex Martinazzoli colpisce il visitatore più per i vuoti che per i pieni: il cortile è sgombro di auto blu i capitribù si sono ritirati in fretta nei loro accampamenti (Forlani alla Maddalena, Cava al Senato, De Mita alla Bicamerale, Andreotti a San Lorenzo in Lucina). Un po' surreale piazza del Gesù dove come se gli uomini nuovi della Dc, giungono finalmente nel cuore del Palazzo, abbiano scoperto che il Palazzo è vuoto.

Intanto un sondaggio di *Famiglia cristiana* rivela che soltanto la metà di chi ha votato Dc il 5 aprile rivoterebbe «certamente» per lo Scudocrociato (un altro 27% «probabilmente» confermerebbe il voto) il che significa che la Dc oggi viaggia intorno al 22-23%, non di più. Troppo poco per un segretario che ha fissato fra il 30 e il 35% la banda di oscillazione di un partito «nazionale».

Mino Martinazzoli aprirà oggi un Consiglio nazionale dedicato agli organigrammi. Dopo dicché «esauriti gli obblighi formali» - così Martinazzoli ha annunciato sabato scorso a Bergamo - la mia sarà una segreteria «ambulante».

Il neosegretario intende dunque trascorrere buona parte del suo tempo lontano dalla capitale e dalle sue insidie. Difficile dire cosa troverà Martinazzoli nel suo «ambulatorio»: lui stesso del resto ha paragonato il partito ad un «cimitero».

«Credo sia mio dovere» - annuncia a *Famiglia cristiana* - gestire la Dc senza che nessuno si senta ai margini. Ma se si chiederanno cose incompatibili con il mio progetto non mi piegherò. La prima prova è prevista proprio per oggi: l'adempimento di quegli «obblighi formali» cui Martinazzoli non pare attribuire granché rilievo e che un tempo invece sarebbero stati teatro di scontri sanguinosi estenuanti trattative e mediazioni.

La nuova Dc che salvo improbabili colpi di scena dovrebbe nascere oggi è nella struttura molto più «debole» di quella andreottiana-dorotea precipitata al minimo stacco elettorale. Scompaiono i vicesegretari tradizionali camera di com-

penzazione delle correnti scompare l'Ufficio politico e i neodirettori capicorrente e luogo-simbolo della paralisi del partito. Che tornerà ad essere più semplicemente «presidenziale» del Consiglio nazionale, e che dietro il volto rassicurante e innocuo di Rosa Russo Jervolino non getterà ombra sul segretario. Al suo fianco Martinazzoli avrà un esecutivo «snello» di quattro-cinque persone. Franco Marini all'organizzazione, Beniamino Andreotta all'economia, Giampaolo D'Andrea alla formazione, forse Emmano Gomeri ai problemi sociali. A completare il quadro una Direzione anch'essa dimezzata (oggi conta 47 membri) di cui però faranno parte tutti i capi del partito. Sarà Martinazzoli stesso a proporre i nomi trasformando così il voto sull'organigramma in una sorta di voto di fiducia. «Speravo che un dibattito precedesse la mia elezione - racconta - perché mi pareva legittimo conoscere gli impegni che gli altri si prendevano nei miei confronti». Così non è stato, e il segretario spera che al meno oggi qualcuno che conta dica come la pensa.

Il Cn si svolgerà probabilmente senza drammi ma le prime scelte di Martinazzoli hanno già lasciato una scia di malumori. Soprattutto fra i sostenitori della prima ora, quel composito gruppo «trasversale» che in polemica con i rispettivi capi-corrente ha calcolato per mesi la candidatura dell'ex ministro bresciano Enzo Scotti per esempio ha tentato di tutto per fare il presidente del partito. Clemente Mastella ambiva ad un posto nel nuovo esecutivo. Paolo Cirino Pomicino puntava direttamente ad una vicesegreteria. Sono tutti rimasti a bocca asciutta. Martinazzoli vuol discacciare molto più all'esterno che all'interno del partito. E lungo la linea di confine in contra «due talenti della Dc» Francesco Cossiga e Mario Segni. Al primo Martinazzoli augura un ritorno a pieno titolo nel partito. Senza cariche però perché «non ha bisogno di essere risarcito o riconosciuto». Quanto a Segni «non potrà non cogliere la volontà di rinnovamento della Dc». Ma sa più il buon «Marotto» che la Dc «non può pregiudizialmente accettare un ruolo di conservazione».

Parla l'ideologo della Lega «Non ripeteremo la sceneggiata di Mussolini, Bossi è stato frainteso»

# Miglio: «Ma quale '22! Siamo patrioti e vogliamo sfasciare solo i partiti»

«Bossi, non vuol fare una marcia su Roma non vuole ripetere la sceneggiata del '22». Gianfranco Miglio, «corregge» il leader della Lega nel loro «gioco di squadra» che consiste in annunci forti e repentini ritirati. «In politica le parole sono munizioni». La Lega lavora per «sfasciare» i partiti. «Siamo contenti, con il voto nella commissione bicamerale al progetto Labriola si aprono prospettive per il federalismo».

Non c'è da meravigliarsi. Anche se non gioca a calcio o cosa vuol dire fare un «gioco di squadra». Così posso dire che in questo caso non è in questione qualche intento particolare. Perché la marcia del 1922 è stata una grande sceneggiata e ora lo dicono anche gli storici. L'unica cosa vera e positiva era la rivolta dell'opinione pubblica contro i partiti. Mentre è stata una «sceneggiata» l'operazione politico-militare il fatto drammatico invece è stata la scelta della monarchia di affidarsi ad un dittatore.

l'approvazione della grande maggioranza. Contro si sono espressi solo il Pli e il Msi mentre settori del Psdi hanno tentennato. Si sono allineati persino il Pds e Rifondazione comunista in difesa del testo di Labriola che di fatto attribuisce alle Regioni per l'80% la gestione amministrativa ma sotto l'autorità statale.

ROSANNA LAMPUGNANI

Sottanta anni di storia sembra siano passati invano se in coincidenza con l'anniversario di domani 25 ottobre c'è un fiorire di appelli per marce e calate sulla Capitale. Per la ventata Umberto Bossi aveva anticipato il calendario qualche settimana fa quando aveva minacciato di far marciare le sue truppe su Roma. Ma queste parole rilanciate sabato ora fanno più colpo. Insomma il lumbard è davvero come Mussolini? Non è scritto a niente che il leader della Lega dettasse la sua organizzazione un blocco d'ordine, contro le tentazioni di nuovo fascismo. Né è scritto che l'ideologo Gianfranco Miglio spieghi che Bossi ha un carisma sulle masse e questo lo può far apparire simile a Mussolini ma nel leader della Lega non ci sono la mitologia nazionale e le attitudini alla teatralità. Più autoritari e quindi più pericolosi ha proseguito Miglio sono se mai Amato e Craxi.

Comunque l'idea di Bossi Mussolini ha colpito come un pugno allo stomaco. Ma ieri come spesso accade in faccende leghiste il senatore Miglio si è subito speso per mitigare l'impatto della minaccia bossiana. «Le parole di Bossi sono state fraintese». Come dire: non è vero niente o meglio è vera un'altra cosa.

Senatore, lei e Bossi sembrano sempre giocare a ping pong. Appena uno del due fa spara un po' troppo grossa arriva l'altro a mitigare, a smussare i toni, a correggere, a dare l'«esatta» interpretazione delle parole.

Gli effetti non lo furono di certo. Oggi, però, di fatto voi state utilizzando questa crisi di rigetto del sistema politico per sfasciare il Paese.

Non è vero, noi lavoriamo per la disgregazione dei partiti. Ma questo non c'entra niente con l'unità nazionale. Noi non cospiniamo contro la patria ma operiamo per mandare via a calci i partiti. Sarà un grande giorno quando i vecchi politici varcheranno le frontiere per l'esilio e andranno a godersi i soldi che ci hanno rubato.

Cosa ne pensa delle affermazioni di De Mita sul ruolo che svolgerebbe Enrico Cuccia?

Noi siamo i più poveri non abbiamo nessuna correlazione con i potenti economici. De Mita certe cose se le sogna. Ma certo è che alcuni ambienti delle banche della finanza plaudono al movimento di Segni facendo imbastire i partiti tradizionali.

E nella commissione Bicamerale cosa sta succedendo? Come procede il lavoro?

Nella Bicamerale sta andando avanti in maniera incontestabile la proposta dello Stato federale che ha avuto

E di questo progetto voi siete soddisfatti?

A noi sta bene perché si aprono prospettive buone per il federalismo puro. Anche perché ovviamente questa scelta della Bicamerale condiziona tutto il lavoro successivo della commissione. E le stesse riforme elettorali dovranno essere correlate al progetto Labriola.



La Mussolini: «La Marcia è solo nostra»

# Bossi ha la sua «Repubblica» E già girano monete leghiste false

Guerra continua contro l'informazione di regime. La Lega lombarda ha dato vita a un settimanale «Repubblica del Nord» con tiratura di 150 mila copie. È una scelta inevitabile - dicono i presentatori - contro la cattiva stampa e la lottizzazione della Rai. Nuove bordate indirizzate a Scalfaro e al «finto» riformatore Segni. Denunciata una «zecca» clandestina che batte «false monete della Lega».

ma ci battiamo contro la lottizzazione poiché crediamo che il libero giornalismo debba esercitarsi proprio nel sistema pubblico. Speroni ha preso soprattutto di mira la sede Rai di Milano. È scandaloso che sia praticamente in mano alla famiglia Craxi.

La Lega contro tutti i toni non sono accesi ma i concetti sono sempre quelli: cattiva stampa cattiva informazione bugie vere e proprie. Speroni ha ricordato la vasta gamma di falsificazioni anti-Carocci. Scalfaro è il massimo artefice di quelle di natura politica. «Ci chiama nemici della Costituzione e fascisti ma non ha detto una parola di fronte a migliaia di fascisti veri marcianti per Roma e impegnati a Mussolini. Ci sono poi i finti riformatori del sistema. Segni ad esempio non si capisce che cosa voglia punta tutto al cambio delle regole elettorali senza rendersi conto che la sua proposta non garantisce il fatto la governabilità. E poi

CARLO BRAMBILLA

MILANO. I lumbardi a tonomista cede il passo alla «Repubblica del Nord» per ora l'uscita di sole giornaliste. Il vecchio mensile del lumbard è intanto ristornato in un settimanale. Sedici pagine che ragguardevoli dicono i leghisti. I toni sono di simpatia. I passi decisi o veri o falsi. Forse anche se per il momento il sogno di Bossi resta tale. I presentatori dell'iniziativa dicono che i toni di Mino Martinazzoli

che ci sta a fare ancora dentro alla Dc? È di falso in falso eccoci al la giusta notizia dell'esistenza di falsi di monete leghiste. In un primo tempo sembrava localizzati a Napoli gli imprenditori coniatori di pezzi da una e cinque «Leghe». Dopo una rapida indagine i responsabili del Carocci hanno precisato i falsi non agiscono a Napoli si tratta invece di altre persone dal cognome vagamente meridionale operanti alle porte di Milano. La sostanza non cambia. Il avvocato leghista l'ovaglier ha già sporto denuncia. «Chiaro subito - ha detto - che non sono vere e proprie monete bensì semplici gadget. Tuttavia il marchio è nostro e stato depositato e quindi non può essere impunemente copiato. Di qui la denuncia della zecca abusiva che riformava i marchi commerciali di false monete false».

Tornando il nuovo settimanale «Nord» scetticismo in

ROMA. La memoria del nonno non si tocca. Tanto meno la sua marcia che ha tenuto a battesimo il fascismo. Gli unici legittimati ad un remake del '22 possono essere solo i missini. Alessandra Mussolini tira fuori le unghie contro la ventata marcia targata Bossi. Solo noi possiamo vantare il marchio dell'originalità e rivendicare quell'eredità storica che oggi fa gola a tutti. Come si suol dire e bello ciò che piace. Quanto alla svolta autoritaria di cui si parla la nipote dice di non crederci ma solo perché non c'è nessuno che abbia la stoffa del dittatore. E un Bossi novello Mussolini è improponibile. Quello che mio nonno Benito ha fatto di buono lo si vede ancora mentre di Bossi si ricorda solo il caos.

E alla vigilia del 28 ottobre ecco rispuntare ideologi e sostenitori del fascismo il filosofo Armando Piche per esempio non crede ad una marcia su Roma perché il suo scopo in realtà è quello di diventare un po' meno antipatico agli italiani del Centro e del Sud. E si vuole autoritare - aggiunge Giano Accame - nascono da idee rivoluzionarie mentre oggi domina il pensiero debole. Di diversa opinione l'ideologo di destra Marcello Veneziani secondo cui in Italia i presupposti per una svolta autoritaria ci sono mentre mancano i soggetti per portarla a compimento. Chi infine vede davvero il pericolo della svolta autoritaria chiama idolo proprio pericolo è lo storico Franco Cardini il regime autoritario - afferma - quale he volta costituisce una terapia magari sbagliata inadeguata per un malato grave. E una simile terapia potrebbe piacere non solo a certi leader politici ma anche a larghi ceti popolari.

Invece è in causa difesa della Lega scende in campo «La voce repubblicana». Molti di coloro che portano le responsabilità più pesanti di immobilismi e sprechi trovano nell'invito a antileghismo una diga comune. Ma aggiungo attraverso polemiche verso simboli come il Qirnak. La Lega tiene più agevolmente aperto un fuoco di sbarramento contro ogni ipotesi di andare a vedere che cosa in concreto si cela dietro il suo gioco.

Un duro attacco invece dal quotidiano democristiano Il Popolo contro i leghisti per le loro accuse a Scalfaro. Quando uno c'è votato e ripresenta il popolo non il cialtronnismo dilagante e i collegi in diffusi sempre più arroganti e invadenti.



Visani «Caso Puglia: il Pds è unito»

ROMA. Sulla crisi della Regione Puglia interviene il coordinatore del Pds Davide Visani per sottolineare che non c'è «materia per quelle difformità di giudizio o peggio tra organismi pugliesi e organismi nazionali del Pds». Quindi prosegua Visani il Pds è pronto ad assumere le più rilevanti responsabilità per avviare ed agevolare cambiamenti effettivi. Non è al contrario disponibile per operazioni che puntellino un sistema di potere ed un regime politico fatiscente ed in crisi irreversibile. Di fronte alla paralisi e al rifiuto della Dc è stato giusto proporre al voto i propositi di una giunta di sinistra ancorché questa sulla carta non disponesse di una maggioranza. È stato giusto perché in Puglia è avviato un positivo processo di avvicinamento politico e programmatico fra le forze della sinistra. È stato giusto anche per offrire alle forze più avanzate della Dc un'occasione per compiere un atto che avrebbe avuto conseguenze certamente utili e costruttive. Quindi Visani ha riaffermato che il Pds rassergerà le dimissioni.

Camera Su Maastricht subito un rinvio

ROMA. Una sospensione dei radicali e una pregiudiziale missina hanno bloccato seri (rinviando ad oggi) l'avvio dell'esame da parte della Camera del Trattato di Maastricht ratificato dal Senato. A differenza di quella dell'Msi l'iniziativa di Pannella non conta sul merito del Trattato proponendo piuttosto che la titoli a sia sospesa sino all'indovani del Consiglio europeo di Edimburgo previsto per metà dicembre.

A norma di regolamento la sospensione blocca il dibattito sino a quando non sia votata e respinta. Ora la mossa di Pannella non era stata preannunciata ed ha colto tutti di sorpresa. Tale è vero che in aula erano scesi i deputati che erano scesi a parlare per primi nella discussione generale. Impossibile quindi il voto e questo gioco d'offesa rinvia tutto a questo giorno «raggio». Non senza qualche scontata considerazione del ministro degli Esteri Colombo sul presunto «disinteresse» per il trattato.